

Librerie: che fare?

Gabriella Solari

Alfredo Salsano, coordinatore editoriale della Bolidati Boringhieri, nel suo invito al "Festival del libro, la Fiera dell'altra editoria" (Pisa, 3-5 ottobre 2003), sollecitava a riflettere sulla necessità di "creare luoghi destinati alla vendita di libri che si differenzino per assortimento, presentazione, ritmi di rotazione dalle librerie di catena e altre forme di distribuzione di massa".

Questo appello muove dalla constatazione che anche in Italia stiamo assistendo ad una mutazione dell'atto di edizione (riassunto nei tre verbi *scegliere, produrre, distribuire*: si veda Robert Escarpit, *Sociologia della letteratura*, Newton Compton, 1994), ovvero dall'affermazione di un sistema produttivo e distributivo concentrato nelle mani di pochi grandi gruppi in grado di controllare il mercato e il consumo e tale quindi da innescare un progressivo processo di desertificazione editoriale e libraria. Vittime di questa tendenza sono gli autori, i piccoli e medi editori di cultura ed infine i librai indipendenti e di proposta. Sì, perché anche un certo tipo di libreria, intesa come tradizionale luogo di mediazione tra l'atto della scrittura e quello della lettura, va scomparendo, schiacciata anch'essa dalle trasformazioni imposte ai meccanismi della trasmissione culturale ed ideologica. Non si tratta di voler difendere un'immagine "romantica" della libreria, né di rilanciare il ruolo che alcuni li-

brai, in epoche ormai remote, hanno coperto nei processi della diffusione sociale della cultura, ma di rilevare ancora una volta come gli oligopoli editoriali siano arrivati a controllare tutti gli anelli vitali del sistema.

Qualcuno potrà obiettare che il tramonto della libreria è figlio dei tempi ovvero degli epocali cambiamenti avvenuti in tutti i processi di trasmissione della comunicazione. L'avvento di Internet ha fatto sì che i libri si possano comprare in rete; con il *print of demand* si potranno addirittura scaricare sul proprio computer su richiesta del lettore. Il problema che poniamo è tuttavia un altro e cioè l'incapacità delle librerie di operare proposte autonome e alternative a quelle imposte dalle grandi case editrici e dal sistema distributivo che esse gestiscono. Come ricordava Luciana Tufani, "la grande distribuzione impone alle librerie di prendere in conto vendita un altissimo numero di copie dei propri titoli (non importa se poi la maggior parte vengono rese, l'importante è che si vedano e, forse anche, che tolgano spazio agli altri) che invadono gli scaffali per tempi sempre più brevi e che vengono quasi immediatamente sostituiti da altri prodotti sempre più effimeri". La logica del mercato e la perdita di identità della libreria hanno contribuito al suo declino; il suo ruolo è stato quindi sostituito dai supermercati del libro

più rispondenti al modello manageriale che si sta affermando anche in Italia, modello che tende, diceva appunto Salsano, a "desertificare" il panorama culturale, intellettuale e ideologico.

Librerie: che fare? L'indicazione che si sente da più parti - animata dalla necessità di operare zone di resistenza e di ossigenazione di fronte all'uniformazione dell'offerta - è quella di creare una sorta di alleanza, in termini di sostegno, collaborazione, condivisione di intenti, tra piccoli e medi editori indipendenti e librerie di proposta: pensiamo al progetto *Slow book* (maggio 2001), in difesa della lettura, ispirato a quello dei Librai indipendenti americani. La finalità è quella di dare spazio ad incontri, ad iniziative non commerciali e non effimere, a proposte intese ancora come strumenti critici di conoscenza di una realtà scientificamente ridotta ad una entità incomprensibile ai più.

Per i promotori è ovvio non ci sono solo intenti nobili (nessuno del resto nega l'aspetto più propriamente commerciale di tali operazioni), ma non dobbiamo dimenticare che ciò che è in gioco non è solo il destino del libro quanto la pluralità di espressione, di comunicazione, di informazione, e quindi la stessa libertà del pensiero umano in opposizione al pensiero unico dominante e alle forme in cui esso si traduce in pensiero diffuso.